

# “Razza” una parola da abolire

È necessario rafforzare le norme contro  
la discriminazione, senza ambiguità  
Lo dobbiamo alle future generazioni

di **Linda Laura Sabbadini**

**E**ro piccola e mi aggiravo tra i tanti libri della libreria di casa. Ne sfogliai uno, poi un altro, piena di curiosità. Un po' leggevo, un po' guardavo le figure, le foto. Mi imbattei in alcuni libri che avevano una dizione per me oscura, “In difesa della razza”. E chiesi: «Che cosa è la razza?». Mi ricordo, come fosse oggi, la risposta di mia madre e mia nonna, ambedue insegnanti allora, «la razza non esiste, ma è stata inventata per sterminare interi popoli». Percepì subito la negatività della parola, ancora di più quando mi fu spiegato che con questo termine si era giustificata l'espulsione degli ebrei dalle scuole, dal lavoro, e il loro sterminio, o la schiavitù dei neri deportati in America dall'Africa. Ed effettivamente la scienza è netta su questo aspetto, non esistono diversi tipi di razze umane. Come dice l'American Society of human genetics «la razza in sé è una costruzione sociale».

La parola razza è stata la copertura dei peggiori genocidi avvenuti nel mondo. Razza inferiore i neri deportati negli Stati Uniti per ridurli in schiavitù. Razza inferiore gli indiani, gli indiani nativi, gli aborigeni, razza inferiore gli armeni ma anche i tutsi, i mori, gli ebrei. Si potrebbe fare una lunga lista. Razza non è un

termine che affonda le sue radici nella notte dei tempi, come chi lo ha usato o lo usa strumentalmente vorrebbe far credere. Difficile da rintracciare l'etimologia del termine, che sembra abbia origine postmedievale, mutuato dal mondo animale ed applicato agli uomini da teorie pseudo religiose e poi pseudo scientifiche a partire dal XV secolo con il fine di legittimare le conquiste coloniali, e gli scempi che spesso hanno comportato e comportano sulle popolazioni locali. Razza, una parola falsa e al tempo stesso dannata. Ma allora perché usarla nella Costituzione, nella normativa europea, italiana? Che cosa ci tiene così legati a una parola così crudele? Una democrazia si misura dalla capacità di sviluppare i diritti di tutti, nessuno escluso. Ebbene, proprio nel momento in cui poniamo l'attenzione a rafforzare la battaglia per i nuovi diritti, tanto più dobbiamo avere la capacità di essere sfidanti su quelli affrontati nel passato, frutto di epoche storiche precise. Coscienti che dobbiamo sempre guardare avanti, facendo tesoro della memoria. La democrazia cresce e si rinnova avendo la capacità di superare formulazioni di norme del passato se queste sono ambigue. La chiarezza è essenziale quando si parla di diritti, ancora di più in questo caso, proprio perché il razzismo non è affatto scomparso. Il suo terre-

no di cultura deve essere prosciugato anche nelle norme.

Capisco il motivo per cui all'indomani della Seconda guerra mondiale, dopo la Shoah, si sia preferito inserirla. Togliatti fece notare che «la parola “razza” dovrebbe essere usata appunto per dimostrare che si vuole ripudiare quella politica razziale che il fascismo aveva instaurato». E così si fece. È chiaro che allora l'intento era battersi contro il razzismo, fare dell'uguaglianza il fondamento della Costituzione anche a costo di usare un termine non adeguato introdotto dal fascismo. Dobbiamo partire da un assunto ed essere conseguenti normativamente. Le razze non esistono, ma il razzismo sì. Dobbiamo rafforzare le norme per combattere il razzismo, senza legittimare l'idea che esistano diverse razze umane. Il termine razza stona oggi più che mai nella nostra Costituzione, pare assumere che le razze umane esistano, ma che non debbano essere motivo di discrimi-



nazione. E invece si annidano nelle nostre menti come pregiudizi e stereotipi. E riemergono quando meno ce lo aspettiamo. Magari contro i nostri ragazzi, figli di genitori provenienti da paesi extraeuropei, con qualche sfumatura del loro colore di pelle, che parlano i nostri dialetti, che studiano e lavorano, tifano, vestono la maglia azzurra e vincono per essa. Non dobbiamo solo eliminare la parola razza dalla Costituzione ma fare chiarezza che le razze umane non esistono e rafforzare l'esplicitazione della necessità della battaglia contro il razzismo. In questo modo abolire la parola razza dalla Costituzione e dalle altre leggi diventa una azione positiva contro il razzismo e le discriminazioni, eliminando il rischio di rimozione delle grandi tragedie che l'umanità ha dovuto subire in nome di presunte razze diverse. L'uguaglianza si raggiunge nella valorizzazione delle differenze e nella libertà di esprimerle, non nell'omologazione. Il razzismo si batte non solo combattendo le discriminazioni, ma assumendo come valore e fattore cruciale di arricchimento delle nostre società, le diversità. E anche questo potrebbe essere oggetto di innovazione normativa.

L'editoriale

## Quando le parole sono malate

di Maurizio Molinari

Alle 14.15 di ieri la parola "razza" è comparsa all'improvviso sugli schermi dei nostri computer quando, per un errore burocratico, è stata recapitata per email ad ogni giornalista un'informazione sulla

### Il dibattito Un editoriale per dire basta

Lo scorso 30 luglio il direttore di Repubblica Maurizio Molinari ha chiesto, con un editoriale, di bandire la parola "razza" da ogni testo europeo, compreso l'articolo 3 della nostra Costituzione. La redazione aveva infatti rinvenuto tale termine in un regolamento della Ue. Dopo l'articolo di Molinari è intervenuta anche la scrittrice Chiara Valerio.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994